Scaglia: fissare una data per la chiusura del servizio
Gamberale: «Idea "cubana". Nessuno lo fa in Europa»

Cellurari del Duemila Guerra Tim-Omnitel

Guerra infinita fra Tim e Omnitel. Stavolta a dividere i due contendenti è il destino del Tacs, il telefonino analogico. L'amministratore delegato di Omnitel vorrebbe la fissazione di una data (il 2003) entro la quale mettere al bando la vecchia tecnologia. «Una concezione cubana, dirigistica del mercato», risponde il capo di Tim, Vito Gamberale. «No, è esattamente quel che hanno fatto dappertutto in Europa», ribattono ad Omnitel.

GILDO CAMPESATO

■ Roma. Su una cosa sono entrambi d'accordo: le bande di frequenza per il Gsm sono troppo limitate. Se l'esercito non fa in fretta - come promesso - a liberare le frequenze, per i cellulari europei si annuncia un futuro (anzi, è ormai già un presente) fatto di telefonate che non «bucano» l'etere. Ma se sul «nemico» comune - l'esercito - sono entrambi d'accordo, Vito Gamberale, amministratore delegato di Tim, e Silvio Scaglia, suo omologo in Omnitel, non fanno che incrociare le spade su tutto il resto.

L'ultima polemica

L'ultima polemica è scoppiata proprio in questi giorni. Occasione: la decisione del governo di rinviare la decisione sui limiti temporali alla commercializzazione e all'utilizzo dei telefonini Tacs, i cellulari analogici di prima generazione di cui Tim è l'unico gestore.

Un disegno di legge del ministero delle Poste fissava al 2003 la data limite entro la quale far scomparire la tecnologia Tacs. Un'ipotesi gradita ad Omnitel che, presente soltanto sul Gsm vede di buon occhio la scomparsa di un prodotto che ha incontrato grande favore tra gli italiani, ma che la società diretta da Scaglia non può proporre alla propria clientela.

Del tutto diversa, ovviamente, la posizione di Tim. L'azienda diretta da Gamberale ha investito sul Tacs una mole notevole di miliardi costruendovi la base dell'attuale successo. Ancora oggi, una parte consistente dei nuovi clienti Tim preferisce abbonarsi al Tacs piuttosto che ad una tecnologia più innovativa ma con copertura inferiore quale è il Gsm. Non essendovi, poi, concorrenza sul Tacs da parte di Omnitel, è evidente l'interesse di Tim a spingere quanto più a lungo possibile l'utilizzo della tecnologia analogica.

Sul piano legislativo, per ora l'ha spuntata proprio Gamberale. Dal disegno di legge di riforma delle Tlc sono state stralciate le norme che fissavano al 2003 la sentenza di morte del Tacs. La questione viene rinviata ad un successivo regolamento del ministero. Un successo del gestore pubblico? «No, semplicemente la presa d'atto delle direttive dell'Unione Europea che non fissano limiti temporali all'utilizzo della tecnologia analogica. Non ci sono obblighi ma indicazioni generiche», rispondono i portavoce di Tim.

L'argomentazione, ovviamente, non convince Scaglia che giovedì pomeriggio ha approfittato di un'audizione al Senato per chiedere «l'abbandono delle vecchie tecnologie analogiche, gestite in monopolio, liberando le frequenze oggi occupate dal Tacs nell'ottica di favorire i sistemi più avanzati dove esiste la concorrenza».

La risposta di Gamberale non si è fatta attendere. «È una visione cubana, dirigista delle telecomunicazioni - ha ribattuto ieri l'amministratore delegato di Tim - In Europa nessun secondo gestore ha chiesto la messa la bando delle tecnologie precedenti. Ognuno opera nella tecnologia di partenza e nelle successive. Questo è mercato».

Secondo Gamberale, la concorrenza tralascia le tecnologie tradizionali e scende in campo in quelle più innovative, a maggior valore aggiunto e minor costo. «Non si pretende, però - osserva - l'azzeramento delle tecnologie già esistenti, come se l'intero mercato dovesse essere costretto, per ogni salto tecnologico, a saltare di conseguenza».

La replica di Omnitel non si è fatta attendere: «Non siamo noi a chiedere la definizione di un piano per l'abbandono delle tecnologie analogiche, ma l'Europa e l'esigenza di sviluppo del libero mercato delle telecomunicazioni», afferma in una nota la società di Ivrea.

«L'Unione Europea - si spiega - ha chiesto ai Paesi membri di predisporre un piano di assegnazione delle frequenze a 900 Mhz ai sistemi digitali, indicando tempi e modi per l'uscita del Tacs da queste frequenze già con la direttiva 87/372 del 1987 e lo ha ribadito in tempi recenti con la 96/2». I tempi previsti dalla direttiva, contestati anch'essi, variano dal 2003 al 2008 a seconda delle interpretazioni.

L'uscita dal Tacs

Secondo la società guidata da Scaglia l'uscita dal Tacs «è necessaria per favorire lo sviluppo dei sistemi più efficienti come quelli digitali. Non a caso - scrive Omnitel - tutti i paesi in Europa hanno già definito i piani per la riallocazione delle frequenze al sistema Gsm. In Inghilterra, ad esempio, si sta già uscendo dal Tacs e in Spagna addirittura l'uscita dalle tecnologie analogiche è prevista nella concessione firmata dai due gestori Gsm. Germania e Francia hanno allocato immediatamente le frequenze a 900 Mhz al sistema Gsm, mentre in Svezia le frequenze tuttora occupate dal sistema analogico verranno abbandonate per dare spazio al Gsm».

Omnitel conclude la nota affermando che l'Europa «ci insegna che è possibile definire tempi certi e sicuri per la riallocazione delle frequenze senza danneggiare i clienti del sistema analogico, ma senza nemmeno penalizzare le tecnologie più innovative e il libero mercato visto che mentre sul Gsm vi è la concorrenza, il Tacs è ancora gestito in monopolio».

Firenze-Bologna Lavori al via Gara europea per l'appalto

La variante di valico mette le gambe. La Società Autostrade - ha annunciato ieri il presidente, Giancarlo Elia Valori - ha inviato all'Unione Europea il bando di gara per i lavori di realizzazione dei due tunnel pilota e delle relative opere accessorie. «Dopo 23 anni da quando il problema di pose per la prima volta, l'obiettivo della variante di valico non è più un mero impegno programmatico, ma un fatto concreto», ha sottolineato Valori che ha voluto «apprezzare» l'impegno del ministro dei Lavori Pubblici, Antonio Di Pietro che «in pochi mesi ha consentito di raggiungere tale risultato». Intanto, ieri Autostrade ha reso noto la semestrale che chiude con un utile di 41 miliardi rispetto ai 77 del primo semestre '95. Il calo viene spiegato con maggiori ammortamenti e la mancata capitalizzazione degli oneri finanziari dovuti all'entrata in esercizio, nel secondo semestre '95, delle tratte Gattico-Gravellona e Belluno-Vittorio Veneto. Il secondo trimestre viene prospettato in linea col primo.

Vito Gamberale

La Cassazione: non basta più essere assenti per visita medica

L'Inps non ti trova in casa? Niente indennità malattia

La Corte di Cassazione stabilisce che non ha più diritto all'indennità il lavoratore in malattia che non viene trovato in casa durante la visita fiscale di controllo, anche se si è assentato per andare dal medico. Per ottenere l'indennità dovrà dimostrare che la visita è dovuta ad «esigenze gravi e serie» e la sua «improcrastinabilità». La sentenza della Suprema Corte rovescia una precedente decisione del Tribunale di Bologna.

MARCO TEDESCHI

■ ROMA. Guai in vista per i lavoratori che nel corso di una visita medica di controllo non vengono trovati in casa. Infatti da oggi non ha più diritto all'indennità il lavoratore in malattia che non viene trovato a casa al momento della visita di controllo, anche se si è assentato per andare dal medico.

No al Tribunale di Bologna

Per ottenere l'indennità deve infatti dimostrare la necessità della visita, dovuta ad esigenze «gravi e serie», e la sua «improcrastinabilitaà», tanto da dover essere effettuata nelle fasce orarie di reperibilità.

È il principio espresso dalla sezione Lavoro della Corte di Cassazione che ha annullato una sentenza del Tribunale di Bologna, con la quale veniva riconosciuto il diritto all'indennità ad un lavoratore risultato assente alla visita di controllo, perchè si trovava dal medico.

Secondo il Tribunale infatti, considerando «gli orari di ricevimento del medico curante, i tempi necessari per raggiungere l'ambulatorio e la presumibile attesa», il lavoratore «aveva fornito in modo sufficiente la prova della sussistenza di un serio motivo per assentarsi da casa». Insomma, il Tribunale di Bologna veniva incontro al lavoratore in malattia che, nel corso di una visita fiscale di controllo, non era stato trovato in caso, in quanto si era recato a farsi visitare dal medico

Diversa l'opinione della Cassazione, che ha accolto il ricorso presentato dall'Inps, l'Istituto nazionale di previdenza sociale, sostenendo che «perchè sussista il giustificato motivo di assenza dall'obbligo della visita di controllo è necessario, laddove il lavoratore alleghi di essersi dovuto allontanare per recarsi dal medico per una visita ambulatoriale, che il lavoratore dimostri sia la necessità di tale visita, sia la assoluta impossibilità di rispettare le fasce orarie di reperibilità».

«Ci vuole un motivo grave»

«Il tribunale invece - si legge nella sentenza della Corte di Cassazione, che contrasta nettamente con quella emessa qualche tempo fa dal Tribunale di Bologna - ha ritenuto il giustificato motivo ai fini in questione, soltanto in base alla accertata circostanza che il lavoratore al momento della visita di controllo domiciliare si era recato nell'ambulatorio del proprio medico per sottoporsi ad una visita medica, senza verificare che la visita medica rispondesse o meno ad un'esigenza grave o seria e fosse improcrastinabile, tanto da dover essere effettuata in un periodo compreso nelle fasce orarie di reperibilità».

La Suprema Corte ha quindi annullato la sentenza emessa dal Tribunale di bologna e ha rinviato l'esame della questione ad un altro giudice, «il quale - stabilisce la Suprema Corte - procederà a nuovo esame uniformandosi ai principi di diritto enunciati».

Alitalia

In sei mesi 350 miliardi di perdite

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. Ammonta a 310 miliardi di lire la perdita del primo semestre 1996 per l' Alitalia. Il passivo, superiore a quelle che erano le attese, viene spiegato con la pesante eredità del primo trimestre dell'anno in corso, prima dell'arrivo della nuova dirigenza: perdite per 272 miliardi che sono confluite nell' importo di 905 miliardi ripianato dall' assemblea straordinaria del 28 giugno scorso. La perdita del primo semestre '96 non ripianata risulta pertanto pari a 38 miliardi di lire.

C'è comunque ottimismo: l'attuazione del piano di rilancio - spiega una nota della compagnia - comporterà ancora consistenti oneri di ristrutturazione, stimati attualmente in circa 900 miliardi di lire, «ma dovrebbe permettere un rapido ritorno a risultati positivi già nel 1997 ed un significativo miglioramento negli esercizi successivi».

La perdita semestrale è superiore di 113 miliardi al risultato già fortemente negativo della prima metà del 1995 ma risulta «sostanzialmente in linea con le previsioni formulate dal management» nel piano aziendale, di cui si afferma l'esigenza di «procedere con immediatezza nell'attuazione degli interventi strutturali».

Tra i fattori che hanno influito, l' Alitalia ricorda i costi per l' espansione ed il rinnovo della flotta, le difficoltà di saturare alcune rotte nuove in fase di avvio (i passeggeri trasportati comunque sono cresciuti del 10,8%), il rilevante aumento del costo del carburante, lo sfavorevole andamento dei cambi, la necessità di continuare ad operare «in una situazione di sottocapitalizzazione che ha comportato oneri finanziari netti molto pesanti (209 miliardi)».

Il risultato operativo, di conseguenza, si è presentato negativo per 86 miliardi contro un attivo di 40 miliardi nel primo semestre 1995 (che aveva anche beneficiato di proventi non ricorrenti in misura cospicua). Il fatturato della prima metà del 1996 è cresciuto del 6,1% giungendo a quota 3.769 miliardi.

Il patrimonio netto al 30 giugno 1996 ammonta a 112 miliardi di lire. La nota ricorda che l' Iri, in relazione all'operazione di ricapitalizzazione a suo tempo deliberata, ha provveduto il 2 luglio scorso ad un versamento in conto futuro aumento di capitale per mille miliardi. Alla stessa data del 30 giugno 1996, la posizione debitoria della compagnia si attesta, prima della riduzione conseguente all'utilizzo dei mille miliardi erogati dall' Iri, a 3.336 miliardi di lire con una riduzione di 84 miliardi di lire.

Ieri, intanto, negli aeroporti è stata una giornata di caos. L'inatteso successo dello sciopero dichiarato da un piccolo sindacato autonomo dei controllori di volo ha provocato ritardi a catena in tutta Italia.

MERCATI

BORSA

MIB	1.073	2,29
MIBTEL	10.154	3,1
MIB 30	15.323	3,48
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV P U		3,62
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
TRASP TUR		0,11
TITOLO MIGLIORE		
DANIELI W		16,77
TITOLO PEGGIORE		
ITALCEM W		-18,16

LIRA

DOLLARO	1.521,73	1,05
MARCO	997,53	-0,95
YEN	13,719	-0,04
STERLINA	2.375,72	2,24
FRANCO FR.	295,08	-0,05
FRANCO SV.	1.210,99	-2,64

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	1,24
AZIONARI ESTERI	0,44
BILANCIATI ITALIANI	0,82
BILANCIATI ESTERI	-0,41
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,31
OBBLIGAZ. ESTERI	0,31

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,68
6 MESI	6,57
1 ANNO	6,61

E Auer vede un pareggio nei personal per la fine del 1996

Olivetti, interrogato Caio Divorzio Cir-Volkswagen

■ ROMA. Alle 15.30 di ieri Francesco Caio, l'ex amministratore della Olivetti, dimessosi nelle scorse settimane, è entrato negli uffici della Procura di Ivrea, per essere sentito dai sostituti procuratori Alberto Braghin e Lorenzo Fornace. Caio, accompagnato dagli avvocati Ennio Festa, dello studio Chiusano di Torino e Lorenzo Crippa, di Milano e da Piero Locatelli, consulente tecnico della difesa, è rimasto a lungo in procura. L'ex amministratore delegato dell'azienda di Ivrea, non ha voluto parlare con i giornalisti, limitandosi soltanto a dire di sentirsi «molto bene». In sua vece ha parlato l'avvocato Festa, ma soltanto per fare delle puntualizzazioni e cioè che quella di Caio era una comparizione spontanea chiesta ed ottenuta dallo stesso suo assistito che voleva essere sentito in merito alle contestazioni mossegli di false comunicazioni relative alla semestrale della Olivetti.

Intanto il neo amministratorte delegato dell'Olivetti Pc company ha dichiarato a «Il Mondo» che l'azienda chiuderà il 1996 con più di 800 mila personal venduti e un bilancio vicino al pareggio. La società, costituita a gennaio, ha varato in queste settimane un piano di rilancio che prevede una assoluta indipendenza della holding di Ivrea, probabilmente in vista della cessione. Attualmente il fatturato della Pc company dipende per il 45% dalla casa madre. L'obiettivo di Auer è di arrivare al 30% e di sviluppare le vendite attraverso la rete indiretta. Nel frattempo è divorzio tra la Volkswagen e la Cir nella compagine azionaria dell'Olivetti. Un portavoce della Cir ha precisato infatti che «l'accordo a suo tempo stipulato con la Volkswagen in relazione all'investimento della stessa in Olivetti è scaduto il 14 settembre e non è stato più rinnovato». La precisazione arriva come smentita a quanto anticipato dal settimanale «Il Mondo» che indicava invece una conferma del patto di voto.

La casa automobilistica tedesca si aggiunge così agli altri grandi azionisti dell' Olivetti che nel gennaio di quest'anno hanno deciso di non vincolarsi più a decisioni comuni su scelte strategiche e rilevanti per la vita della compagnia di Ivrea: in quell'occasione lo scioglimento riguardò le partecipazioni di Mediobanca, Imi, San Paolo e Pirelli.

L'accordo tra Cir e Volkswagen riguardava 19,9 milioni di azioni ordinarie, scese per il recente aumento del capitale allo 0,56% rispetto all'1,7% iniziale, e vincolava i partner ad un voto concordato in assemblea. La Cir fino al 14 settembre aveva un diritto di prelazione sulle azioni della Volkswagen.

CIRCEO
NUOVI RIFINITISSIMI
CON PATIO E GIARDINO
PISCINA
IN CENTRO RESIDENZIALE PRESTIGIOSO
VENDESI VILLINI
tel. 06 / 37518003
06 / 37515259
0336 / 742852
300 m. DAL MARE
VARIE METRATURE
DA £ 200.000.000
MUTUABILI
CIRCEO